

L'ultimo stadio della materia «natura»

L'OLIMPO italiano dell'Informale è presente nella collettiva a tema allestita al Convento del Carmine di Marsala: da Lucio Fontana, Alberto Burri e Roberto Birilli a Giulio Turcato, Emilio Vedova, Roberto Crippa

di Renato Barilli

Lo spazio museale del Convento del Carmine, a Marsala, ha la buona abitudine di offrire ogni estate una valida sintesi su qualche momento della nostra storia più o meno recente, a cura di Sergio Troisi, un critico che ha il merito di mettersi *super partes* e di mediare i vari orientamenti in un prodotto unitario. Così è stato l'anno scorso con un'ampia sintesi del tema degli «interni», in cui si erano cimentati gli artisti di casa nostra negli ormai lontani anni '20 del secolo scorso. Questa volta il curatore si sposta in avanti a fornire un buon riassunto della stagione postbellica, prevalentemente raccolta nel segno dell'Informale. Già frutto di un abile compromesso è il titolo che Troisi dà alla sua rassegna, *Una natura altra*, dove l'«altro» è un evidente omaggio al critico di punta di quegli anni, il francese



Alberto Burri, «Combustione»

Una natura altra

Marsala
Convento
del Carmine

fino al 30 ottobre
catalogo Sellaris

Michel Tapié, autore, nel 1952, di un arduo pamphlet, *Un art autre*, dove l'insolita collocazione dell'aggettivo stava già a indicare la forte volontà di contrastare quanto si era visto fino a quel momento. Infatti, un'Europa uscita dalle rovine dell'immane conflitto, aveva creduto di potersela cavare, in un primo momento, rilanciando gli schemi razionalisti del postcubismo, magari riproposti con un po' più di colore e di valori emotivi, ma Tapié, sulla scorta dei migliori artisti che allora si affacciavano sulla scena, di qua e di là dell'Atlantico, veniva a dichiarare che appunto occorreva tenere «altro cammino», condurre un viaggio al termine della notte, ritrovare i valori primari dell'esistenza; vita biologica, vegetazione, materia, organica o inorganica che fosse. Con ciò si era ricondotti al sostantivo che compare a intitolare la mostra, cioè alla natura? Non tutti erano concordi su questo aspetto, e forse il primo a ritenere non accettabile un simile termine era proprio Tapié, mentre giurava su di esso uno dei protagonisti di quella stagione (che giustamente Troisi delimita nell'arco cronologico 1950-1962), Francesco Arcangeli, buon allievo di Roberto Longhi. Infatti sulla rivista del longhismo, *Paragone*, Arcangeli, in un saggio molto discusso, nel '54, aveva parlato di «ultimo naturalismo», dove «ultimo» funzionava un po' come l'*autre* del francese e tentava di esorcizzare un'interpretazione di ortodosso spirito longhiano. Per Longhi il naturalismo era la linea

svoltasi da Caravaggio a Courbet, mentre il suo allievo infedele capiva bene che non si trattava più di avvicinare la natura secondo un rapporto ottico, ma che bisognava andare a immergersi fino in fondo in essa, e non solo con gli occhi, ma anche con le mani, con tutto il corpo. I suoi beniamini erano le tre «M», Ennio Morlotti, Mattia Moreni, Pompilio Mandelli, cui seguiva una pattuglia più giovane, tra cui Vasco Bendini e Sergio Vacchi. Ma altri critici ritennero che l'«ultimo» non riscattasse abbastanza i pericoli insiti nella vecchia nozione di natura, e si ebbe così un fronte diramato di proposte, tra cui appunto il nostro Troisi media con imparzialità. Ci fu, tra l'altro, lo Spazialismo di Lucio Fontana, che al concetto di natura preferiva sostituire quello di energia, e dunque l'arte doveva diven-

Il curatore Sergio Troisi offre un buon riassunto della stagione postbellica

tare un sismografo quasi per registrare le violente esplosioni termoneucleari, che la tecnologia del tempo aveva fatto scoprire a un'umanità sgomenta, di fronte a queste frontiere davvero da dirsi «ultime» o «altre». Ci fu il drappello di chi invocava il ritorno a un'«origine», a un primordiale materico, Ettore Colla, Giuseppe Capogrossi e soprattutto Alberto Burri, destinato a divenire uno dei portabandiera di quella stagione. Ma c'era un fronte più moderato di quanti si sforzarono di sviluppare gli sche-

mi postcubisti portandoli a «rompere le righe», e così a disobbedire ai due leader, Renato Birilli a Milano e Afro a Roma, simili a capitani che un po' per volta perdonano per strada i seguaci (Antonio Corpora, Giuseppe Santomaso, Giulio Turcato, Emilio Vedova), e alla fine si danno alla fuga anche loro, cioè si convertono allo spirito informale. Intanto premevano alle porte schiere di più giovani, nati una mezza generazione dopo, negli anni '20, laddove i protagonisti sopra nominati erano del primo decennio del secolo. A Milano la lezione di Fontana venne raccolta dai cosiddetti Nuclearisti, che vollero battere il maestro tematizzando i nuovi panorami del nucleo atomico, ma cadendo in tentazioni troppo narrative, come se si dovesse far «vedere» da vicino la danza delle particelle subatomiche (Roberto Crippa, Cesare Peverelli, Gianni Dova, Aldo Bergolli), e così, passo passo, si videro costretti a un figurativismo di ritorno, rifugiandosi nelle capaci braccia di un neo-surrealismo, da cui a Milano, si sottrasse invece Aldo Pomodoro, con i suoi scavi in masse di materia che andava lacerando quasi con le unghie, in simmetria con quanto a Roma avevano fatto altri scultori, anch'essi presenti alla rassegna di Marsala, quali Mirko, Leoncillo, Nino Franchina, Pietro Consagra. Strano che, nella sua visione olimpica, Troisi non abbia ospitato la squadra tumultuosa dei giovani attivi a Roma, ma con provenienza soprattutto dalla Sicilia, che, sulla scorta di Capogrossi, andavano apprestando delle sorte di scritte «altre», arcaiche, come paesaggi della mente, si pensa al precocemente scomparso Antonio Sanfilippo, mentre regge ancora magnificamente, sulla scena della capitale, a dipanare i suoi alfabeti cabalistici, Carla Accardi.

AGENDARTE

LECCE. Il lavoro inciso. Capolavori dell'arte grafica da Millet a Vedova (fino al 27/08). ● Cento opere, fra incisioni, litografie e disegni, realizzate da grandi maestri europei in oltre un secolo di storia, dalla seconda metà dell'800 fino agli anni Settanta del '900. Museo Provinciale Sigismondo Castromediano, via Gallipoli, 28. Tel. 0832.683503

NAPOLI. Jannis Kounellis (fino al 4/09). ● Grande retrospettiva sul lavoro di Kounellis (classe 1936), uno dei maggiori protagonisti dell'arte italiana del secondo dopoguerra. Madre, via Settembrini, 79. Tel. 081.5624561 www.museomadre.it

RAVENNA. Maestri Scultori dello Zimbabwe (fino al 3/09). ● Organizzata da Humana People to People Italia Onlus, l'esposizione presenta i lavori di una ventina di artisti dello Zimbabwe. Santa Maria delle Croci, via Guaccimanni, 7/9. Tel. 0544.482042

ROMA. Christian Boltanski e Marc Quinn (fino al 30/09). ● Nella sede del Macro al Mattatoio Boltanski (Parigi, 1944) ha allestito «Exit»,



Christian Boltanski, «EXIT» (2006) al MACRO di Roma

un'unica installazione di forte impatto emotivo, mentre nella sede di via Reggia Emilia si tiene la personale di Quinn (Londra, 1964), con oltre 30 opere recenti. MACRO, via Reggia Emilia, 54 e Mattatoio, piazza O. Giustiniani, 4. Info: tel. 06.6710.70400- www.macro.roma.museum

ROVERETO (TN). Luigi Russolo. Vita e opere di un futurista (fino al 17/09). ● Ampia antologica dedicata al pittore e musicista Luigi Russolo, figura di spicco del futurismo e inventore, tra l'altro, degli «intonarumori». MART, Corso Bettini, 43. Tel. 800.397760-0464.438887 www.mart.trento.it

VENEZIA. Lucio Fontana. Venezia/New York (fino al 24/09). ● L'esposizione riunisce due serie di opere di Fontana poco note: le tele del 1961 conosciute come «le veneziane» e il gruppo di lavori in metallo chiamato «new york». Collezione Peggy Guggenheim, Dorsoduro 701. Tel. 041.2405411 www.guggenheim-venice.it A cura di Flavia Matitti

ESTATE D'ARTISTA/5 Un'opera del 1945 ci restituisce il periodo nel quale l'artista elaborò una propria forma di neocubismo

Sulla «spiaggia» di Afro spuntano Picasso e Matisse

di Pier Paolo Pancotto

Una folla composta anima un breve ritaglio di sabbia ed il mare antistante, del quale occupa ogni profondità ed ogni tratto praticabile, mentre un tepore quieto e rassicurante si disperde nell'ambiente, creando un'atmosfera serena e rilassata. I raggi del sole, come filtrati dall'aria, avvolgono le figure dei bagnanti senza colpirle direttamente ma integrandosi ad esse si da modificare la qualità cromatica in termini essenzialmente antinaturalistici. Come pure distanti dal reale, per struttura fisica e proporzioni, appaiono le figure di uomini, donne e bambini che, distesi sulla sabbia, in piedi o immersi nell'acqua, scandiscono coi loro corpi il paesaggio. Che, seppur affermato quasi integralmente per mezzo di un colore sviluppato nelle sue molteplici declinazioni tonali, completa parte della propria definizione in pochi tratti di nero assoluto dagli accenti smaltati, posto in funzione

determinativa o specificativa di sagome e profili. Così si presenta *La spiaggia* dipinta da Afro nel 1945. In un momento, per lui, come per altri autori di quel tempo, di forte transizione: il dopoguerra. Nel corso del quale, fortemente impegnato in un rinnovamento del proprio linguaggio pittorico, egli volgeva il proprio occhio su più fronti contemporaneamente guardando tanto alla tradizione tonale nell'ambito della quale aveva sviluppato la sua prima stagione creativa quanto a quella vena di nostalgico espressionismo che si era venuta a determinare in ambito romano a ridosso del secondo conflitto mondiale; ed inoltre, prendendo in esame alcuni esponenti dell'avanguardia internazionale considerati in quel momento, da lui come dalla maggior parte dei suoi coetanei, riferimenti imprescindibili per un aggiornamento del proprio lavoro in chiave moderna, Picasso



Afro, «La spiaggia» (1945)

su tutti. E riflettendo su di esso, tra la metà degli anni Quaranta e lo scendere dello stesso decennio, Afro elaborò una propria forma di neocubismo che, solo in parte evocata ne *La spiaggia*, espresse a vari livelli di compiutezza in diverse opere del quarto decennio del Novecento per esplicitarsi definitivamente tra il 1948 ed il '50 circa. Ma non solo.

Egli assimilò a proprio modo anche Matisse, come alcuni particolari de *La spiaggia* testimoniano, dalla linea scura che tratteggia le figure all'equilibrio sommario eppur stabile che scandisce il contorno della loro forme. Come eco non troppo lontane gli giunsero da Cézanne, al quale, sempre a proposito de *La spiaggia*, egli sembra ispirarsi non

Afro «La spiaggia» 1945

Roma
Archivio Afro

olio su tela, cm 40 x 56

solo nella scelta del tema (si pensi, ovviamente, al ciclo delle *Bagnanti*) ma anche nello sforzo di scandire le masse plastiche per volumi omogenei e costruiti geometricamente. Insomma, a poco più di trent'anni di età Afro dimostrava non solo di possedere un bagaglio di conoscenze storico-artistiche piuttosto ampio ma di essere già in grado di assimilarlo e gestirlo consapevolmente alla ricerca di un ripensamento concreto del proprio alfabeto pittorico. Come testimonia anche il disegno preparatorio de *La spiaggia* nel quale i richiami culturali appena accennati si fanno, se possibile, ancora più evidenti sottolineando gli sforzi tecnici compiuti dall'autore a tale scopo. Che, tutta-

via, scompaiono magicamente nel momento in cui si torna a considerare il dipinto per quello che è, nella sua più totale autonomia semantica e rappresentativa. E, cioè, non la semplice narrazione di un momento aggregativo e sociale come quello costituito dalla villeggiatura al mare o la cronaca di una qualunque giornata estiva quanto, piuttosto, la celebrazione delle sensazioni che si legano ad un simile contesto o, meglio, di quelle che egli ha personalmente provato confrontandosi con esso. Ed attraverso una scrittura sorda ad ogni intemperanza climatica e luminosa, ad ogni rumore, ad ogni possibile disagio se ne fa traduttore ricorrendo a morbide modulazioni cromatiche, ampie captature di colore e raffinate esercitazioni di tono alle quali s'affida con fiducia. La stessa che sino ad allora lo aveva accompagnato caratterizzando la sua prima produzione e che si dimostrava ormai pronta a rigenerarsi per approdare a orizzonti del tutto nuovi.

Gomorra

ROBERTO SAVIANO

PREMIO VIAREGGIO - REPACI 2006

OPERA PRIMA

MONDADORI
www.librimondadori.it